

Bloccata in extremis la partenza del 'Cristo portacroce'

La statua rapita

Vaticano e Gullotti volevano portare Michelangelo in Usa

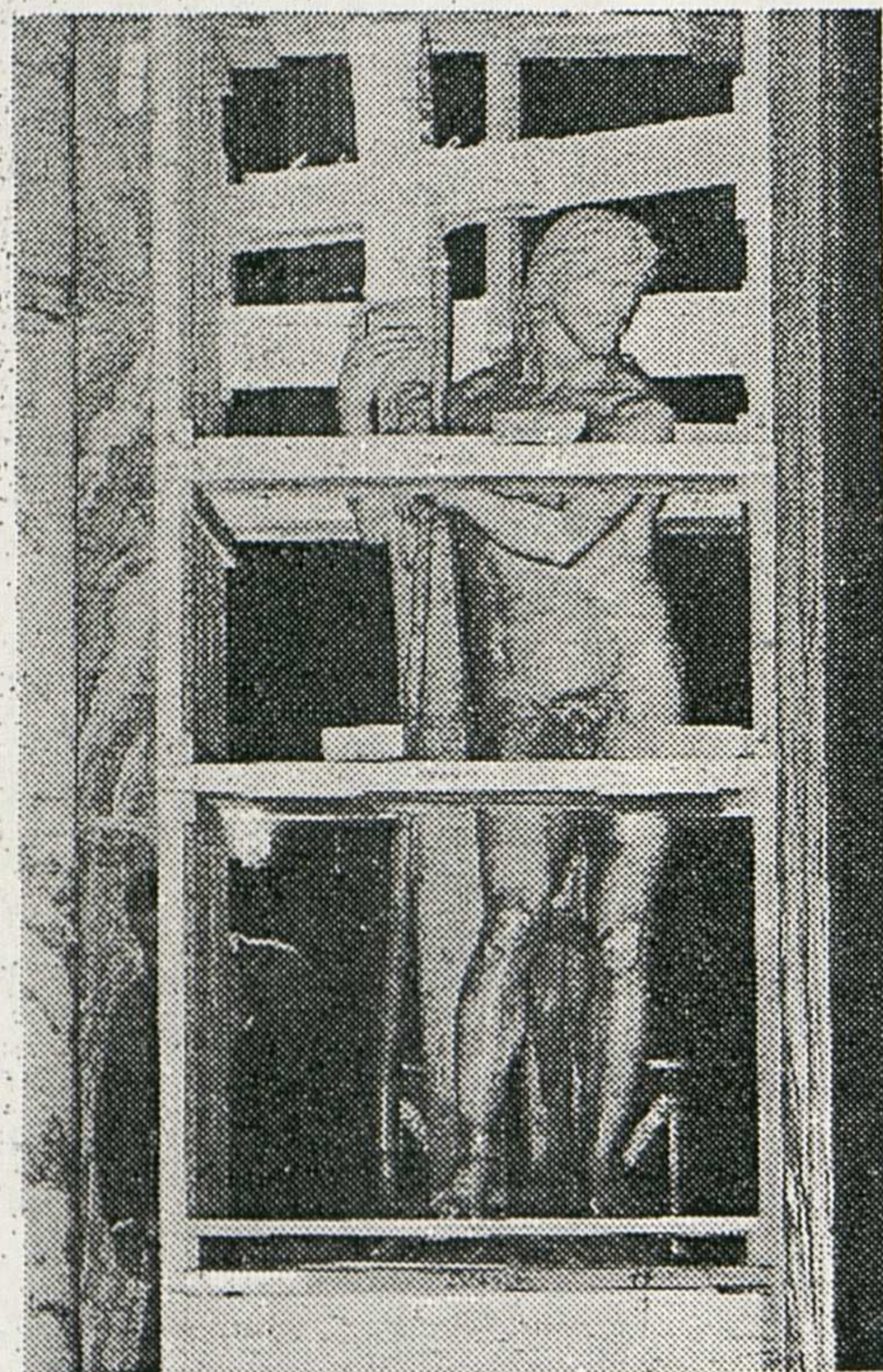
di GIULIANO BRIGANTI

ROMA — Il "Cristo portacroce" di Michelangelo, una statua di marmo alta più di due metri che non si era mai mossa dalla chiesa di Santa Maria sopra Minerva da quando vi era stata posta il 27 dicembre del 1521, è stata imballata alla chetichella il 1° maggio, giorno di festa nazionale (seguendo quindi, lo stile dei ladri che svaligiano gli appartamenti) e sarebbe dovuta partire questa mattina alle sei per St. Louis, Usa. Lì avrebbe dovuto adornare il padiglione del Vaticano (mi spiego? del Vaticano) alla loca-

le esposizione internazionale, che sarà inaugurata dal presidente Reagan domani. Non è secondario ricordare che la statua è una delle opere d'arte più importanti di Roma.

Fortunatamente la notizia si è propagata, è rimbalzata nelle redazioni di alcuni giornali, sono fioccate le telefonate e le richieste di spiegazioni sui tavoli ministeriali e, infine, per un intervento diretto della Presidenza del Consiglio, il viaggio della statua è stato temporaneamente bloccato.

SEGUE A PAGINA 2



Il «Cristo portacroce» già imballato nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma (foto «Nuova Cronaca»)

□ DALLA PRIMA

PAGINA

Vaticano e Gullotti

NON C'E' DUBBIO, si va di male in peggio. Ma le sorti del nostro patrimonio artistico avevano toccato un punto così basso. Si era sperato, quando mesi fa il Consiglio dei ministri, su parere del ministro per i Beni culturali, aveva negato il visto per le Olimpiadi di Los Angeles ai bronzi di Riace, che il buon senso, le ragioni di una seria politica di tutela e, non ultimo, un sentimento di dignità nazionale avessero finalmente prevalso su considerazioni contingenti di tutt'altro genere. E si era anche sperato che quel rifiuto potesse costituire un precedente, tale da scoraggiare ogni velleità di altri consimili tentativi. Speranze del tutto infondate. Quella vicenda anzi, che fu ampiamente dibattuta sulla stampa, ha insegnato come si deve fare se si vuole ottenere il risultato opposto. Cioè agire con rapidità, nel silenzio, mettendo la pubblica opinione davanti al fatto compiuto.

Come si sia arrivati a tanto può sembrare incredibile. E' bene quindi riferire i fatti nel loro ordine. Per quel che ne ho potuto sin qui sapere.

Sabato scorso un funzionario della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Roma che si tro-

vava, come ogni settimana, insieme ai due colleghi della Galleria d'arte moderna e della Soprintendenza archeologica, all'Ufficio esportazioni d'opere d'arte del Ministero si è trovato di fronte alla richiesta di esportazione per gli Usa del "Cristo portacroce" della Minerva. Non è difficile immaginare il suo sbalordimento; la sua prima idea fu certamente quella che si trattasse di una copia o di qualcosa di simile, dato che in Soprintendenza non si sapeva assolutamente nulla in proposito. Invece no: si trattava proprio dell'originale. Al funzionario si chiedeva soltanto di procedere al riconoscimento dell'opera. Per sua tranquillità (diciamo così) gli fu mostrata una lettera del ministro Gullotti diretta al priore della chiesa, ma senza numero di protocollo. In tale lettera si dava parere favorevole alla richiesta del suddetto priore di inviare la scultura alla mostra di St. Louis. Richiesta, sia detto per inciso, che dal priore non era mai stata fatta.

In Soprintendenza, superato il primo momento di sbigottimento, si è fatta qualche indagine e si è potuto così appurare che il ministro per i Beni culturali, tempo fa, aveva interpellato, seguendo

la normale prassi, il comitato di settore del consiglio nazionale sulla opportunità o meno di inviare in Usa, per la mostra prima citata, il Cristo della Minerva, l'Annunciazione del Beato Angelico del Museo Diocesano di Cortona e, sembra, anche il David di Michelangelo. Il comitato di settore, come era prevedibile, ha dato parere decisamente negativo. Ma il parere del comitato ha un valore esclusivamente consultivo e quindi non determinante. Il ministro non ne ha tenuto alcun conto. O almeno è stato indotto a non tenerne alcun conto. Perché, a quanto ho saputo, la richiesta è partita dal Vaticano, a quanto pare dal Papa stesso, ed è stato Giulio Andreotti a fare forti pressioni su Gullotti perché desse subito il consenso.

Anche Umberto Baldini, nuovo direttore dell'Istituto del restauro è stato interpellato. Afferma di aver dato parere sfavorevole e di avere proposto indagini radiografiche sulla statua. Ma né del telegramma né dell'indagine la Soprintendenza ha trovato traccia. Tutto si è svolto al buio, quindi è trovo di una estrema gravità che la notizia sia rimasta nascosta nei meandri burocratici e ministeriali; che nessuno degli

interpellati abbia fatto sentire la sua voce.

Che ne sia della pratica che riguarda l'Annunciazione di Cortona e il David ancora non so. Di una richiesta per quest'ultimo la Soprintendenza di Firenze è del tutto all'oscuro. Ma anche quella di Roma, sino a venerdì scorso era all'oscuro sulla manovra intorno al Cristo michelangelesco.

Che si spostino opere d'arte di tale importanza, e nemmeno per uno scopo culturale, ma soltanto per pubblicità (come altro chiamarla?) e, per non dire altro, inaudito. Ma è soprattutto allarmante. Sono questi infatti i primi effetti del nuovo Concordato per quanto riguarda la gestione in comune del patrimonio artistico di proprietà di enti ecclesiastici operanti sul territorio italiano. Se le innovazioni introdotte nel Concordato, a questo riguardo, debbono significare una abdicazione dello Stato alla tutela d'un patrimonio artistico di valore inestimabile, intimamente legato alla cultura italiana, allora è chiaro che rispetto al Concordato mussoliniano del 1929 è stato compiuto un passo indietro di incaleolabile gravità.

GIULIANO BRIGANTI